

emanuel dimas de melo pimenta

33.33

requiem a william anastasi

para Dove Bradshaw

un omaggio a Alberto del Genio

tanti ringraziamenti a Juan Puntes

Camminavo avanti e indietro con John Cage nella sua casa di Manhattan nel 1987. Stavamo preparando il pranzo per una coppia di amici e per Merce Cunningham, che in quel momento era in studio a provare.

Luciana era su un lato dell'appartamento. Credo che ci fosse anche Laura Kuhn.

Aiutai John in cucina, anche se per la maggior parte del tempo lui non voleva molto aiuto... Mi chiese di andare al tavolo rotondo del soggiorno, dove avremmo pranzato, per verificare che tutto fosse pronto.

Camminammo e parlammo come al solito. Passammo dalla cucina aperta al soggiorno, che non aveva pareti. Improvvisamente, ho sbattuto contro qualcosa e per poco non sono caduto! John mi tenne fermamente per un braccio. Lui aveva settantaquattro anni, io ventinove. Stavo camminando velocemente al suo fianco e se fossi caduto sarebbe stato un disastro!

C'era qualcosa sul pavimento, qualcosa che non avevo notato. Era un pezzo di metallo. Ho chiesto cosa fosse. Sorridendo, John mi guardò e disse: "Sei appena inciampato su Bill Anastasi".

Ero inciampato su una scultura di Anastasi, che era una lastra di metallo sul pavimento. "Lui e Dove Bradshaw verranno a pranzo oggi, sarà bello farvi conoscere. Dove e Bill sono grandi artisti e amici molto cari. Sono sicuro che tu e Bill diventerete amici per sempre", continuò John, sempre con un ampio e dolce sorriso.

William Anastasi aveva cinquantaquattro anni, esattamente vent'anni in meno di John, ma non ne dimostrava trenta. Dove aveva trentacinque anni, ma sembrava una ragazza di appena vent'anni.

Bill e John amavano giocare a scacchi. Per anni hanno giocato tutti i giorni. Io giocavo a scacchi con mio padre e alcuni amici, ma mai con loro. Dopo la morte di John ho giocato su quella scacchiera con mia figlia Laura, ma non ho mai giocato con John.

Durante il primo incontro, Bill e io parlammo a lungo. Parlava poco, era intelligente, sagace e inizialmente mi sembrava una persona molto diffidente. Ma da quel momento in poi siamo diventati amici per sempre, proprio come aveva previsto John.

Ho perso il conto di quante volte abbiamo cenato a casa di Dove e Bill nei trentacinque anni successivi. Di solito le cene si protraevano fino a notte fonda e le conversazioni ruotavano quasi sempre intorno alla filosofia, all'arte, alla letteratura, alla scienza...

Di solito era Dove a preparare la cena. Spesso si ispirava alla cucina di John Cage. A volte cucinavo io. Solo io bevevo vino. Ecco perché portavo sempre del vino alle cene. A volte, soprattutto negli ultimi tempi, anche Dove beveva vino, ma molto poco.

Mi è sempre piaciuto cucinare per loro.

Ho anche un'anima italiana e una volta ho fatto gli spaghetti al pomodoro, come si fa a Napoli e nel sud Italia, al dente. Bill era felicissimo e mi disse che era la prima volta da quando era bambino che mangiava la pasta come la faceva sua nonna. E non riusciva a smettere di mangiare!

Ad ogni incontro abbiamo parlato a lungo di questioni come la natura dell'intenzione, il libero arbitrio, i limiti dell'Universo, la coscienza, la natura del tempo, i sistemi dissipativi e così via.

Spesso, al mio arrivo o alla mia partenza, andava al pianoforte in salotto e suonava Chopin, che amava. I vicini erano entusiasti e una volta ne parlai con uno di loro. Spesso Bill e Dove lasciavano intenzionalmente aperta la porta d'ingresso dell'appartamento.

Bill era un artista visivo particolarmente brillante.

Nel 1961 realizzò Relief, un blocco di cemento sul quale, ancora fresco, urinò. Nei primi anni 2000 ha riprodotto quest'opera a Bolognano, in Italia, e io ho realizzato un lavoro fotografico durante la sua esecuzione.

In una delle sue opere del 1966, Blind, le stanze erano dipinte come mimetiche di guerra e al centro, quasi impercettibilmente, lui era completamente nudo.

Una delle sue opere del 2008 per una mostra in Germania aveva una sola parola: "Ebreo". Questo lavoro è iniziato nel 1987, l'anno in cui ci siamo conosciuti, con un dipinto che riportava la sua immagine e la parola "ebreo". Nel 2009 c'è stato un altro dipinto, intenzionalmente chiamato "senza titolo" ma anche "Ich bin Jude".

A prescindere dalle questioni simboliche, Anastasi ha portato avanti il processo. Ed è questo che ha avuto l'impatto più profondo, a volte rivelando significati che sfuggivano al titolo, e non il contrario.

Abbiamo parlato molto di tutto questo e spesso del fatto che quella che chiamiamo "civiltà occidentale" è un'emanaione dell'universo giudaico-cristiano.

Bill era davvero terrorizzato, come tutti noi, dagli orrori dell'Olocausto.

Come me, leggeva regolarmente il Talmud e ne era incantato.

Era, infatti, un ebreo: amava la conoscenza. La giustizia e il rispetto erano cose essenziali nella sua anima.

C'era un forte legame tra di noi. Come se avessimo sempre condiviso lo stesso universo intellettuale, da quando siamo nati, nonostante la grande differenza di età. Lui interpretava questa identità come una sorta di proiezione dell'universo di John Cage, che venerava.

Ma c'era una grande differenza tra di noi, di cui spesso parlavamo liberamente. Bill pensava sinceramente che gli esseri umani fossero essenzialmente egoisti, che ognuno vivesse esclusivamente per i propri interessi personali e che l'altruismo fosse un'illusione, qualcosa che non esisteva davvero, che non era umano.

Per lui, ciò che era umano era caratterizzato dalla guerra, dallo sfruttamento e dall'umiliante sottomissione agli altri.

Negli anni '70, Bill aveva letto il libro *Il Gene Egoista* del biologo inglese Richard Dawkins. Anch'io lo lessi qualche anno dopo. Questo libro divenne un riferimento fondamentale per Bill. Secondo lui, poiché siamo tutti geneticamente egoisti, dovremmo sempre diffidare degli altri. Non sono mai stato d'accordo con Dawkins e ho sempre pensato l'esatto contrario, come dico in alcuni dei miei lavori.

Bill credeva sinceramente che Hobbes avesse ragione, che un essere umano fosse il lupo di un altro essere umano. *Homo homini lupus*, ripeteva sempre. D'altra parte, nel corso della mia vita, ho sempre creduto che non ci possa essere creatività senza generosità e che gli esseri umani siano essenzialmente creativi.

Ci guardiamo intorno e vediamo ovunque spiriti totalitari e non educati. Ma nel corso di migliaia di anni, con interruzioni qua e là, siamo rimasti liberi. Possiamo immaginare e temere, non senza ragione, la metamorfosi del mondo in un ambiente totalitario e globalista, come promettono le dittature e i pensieri tirannici del XXI secolo. Potrebbe accadere, ma mai prima d'ora l'essere umano è stato piegato a un quadro di schiavitù generale su scala globale.

Se c'è una cosa che ha sempre superato le nostre differenze è la libertà.

Nel 2013, quando Bill Anastasi ha compiuto ottant'anni, gli ho

presentato un lungometraggio che avevo realizzato su di lui, con filmati girati a partire dai primi anni 2000. Quando ha guardato il film per la prima volta, a casa, sul lettore video nella piccola stanza accanto alla cucina, Bill si è emozionato. Ma è stato altrettanto emozionante per me e per Dove.

È stata una celebrazione dell'amore.

Oltre a questo lungometraggio, della durata di circa un'ora e mezza, realizzai altri film su artisti o persone legate all'arte, come la baronessa Lucrezia De Domizio Durini, che aveva lavorato con Joseph Beuys, o l'artista-architetto portoghese João de Almeida, che era stato un caro amico di Jean Arp in Svizzera.

Ma, come se si trattasse di qualcosa di inaspettato, la vecchiaia arrivò implacabile e Bill partì per un'altra dimensione. Erano passati trentasei anni da quando John ci aveva presentato.

La sua morte non fu improvvisa. Prima divenne cieco, poi perse la memoria e la capacità di navigazione spaziale. Durante questo processo di morte lenta, a volte uscivamo tutti a cena, quando io ero ancora a New York. Eravamo molto preoccupati per Dove. Poi, un giorno, ho saputo da una mia amica che era morto.

A quel punto decisi di comporre un requiem per lui. Nonostante fosse uno spirito profondamente anticlericale e non fosse mai stato una persona religiosa in termini istituzionali, William Anastasi era profondamente religioso nella vita. Non credo che abbia mai capito il significato di una messa e aveva una radicale avversione per qualsiasi manifestazione mistica. Ma di fronte a James Joyce, Pound, Omero, Goethe, Dante, Lewis Carroll o John Cage, suo caro amico, diventava un bambino meravigliato, una persona profondamente legata alla Natura.

Quando gli offrivo registrazioni di George Bolet, Samson François o Sviatoslav Richter, tra gli altri, era come se avesse ricevuto un tesoro inestimabile. I suoi occhietti brillavano e mi abbracciava commosso.

Credo che nel 1999 o nel 2000 Bill mi abbia presentato il suo accordatore di piano, che nel corso degli anni è diventato il mio accordatore. Era un uomo difficile, ma molto competente. Era stato l'accordatore del grande pianista Glenn Gould! E qui nacquero pensieri rabbiosi, perché Gould disprezzava Cage; ma quando presentò la sua composizione, questa suonava esattamente come quelle che aveva fatto il ben più anziano John Cage - Bill, che aveva un forte spirito di giustizia, lo accusò.

Quante volte io e Bill ci siamo divertiti a leggere insieme frammenti di testi di grandi menti!

Quei momenti - meravigliarsi della mente umana, dei sogni, attraverso la poesia, la letteratura e la filosofia - erano per William Anastasi la vera

dimensione della Terra: il pensiero come concretezza della vita e, in essa, il movimento, che è sempre alla base della metamorfosi, della trasformazione e della scoperta.

Questo era il segno principale di William Anastasi: la trasformazione, la mutazione dei segni, il tempo!

Tutte le sue opere operano in questa dimensione.

Come non pensare subito a *Conjunciones y Disyunciones* di Octavio Paz, un'opera del 1969? In essa, lo scrittore messicano ci dice che: "Lo spirito di tutti gli uomini, in ogni momento, è il teatro del dialogo tra il segno del corpo e il segno del non corpo. Questo dialogo è l'uomo".

Questa tensione tra corpo e non corpo, di cui parlo nel mio libro *SOMA*, è il tempo, così forte per Agostino, ed è il fondamento del lavoro di William Anastasi.

Non c'è tempo senza metamorfosi, trasformazione e differenza.

Così, addentrandomi in quei misteriosi labirinti della vita in perenne trasformazione, è diventato chiaro che anche la mia stessa esistenza - ventiquattro anni più giovane - era proprio questo: tempo! Lo stesso tempo che era emerso tecnologicamente attraverso i pori genetici di mio padre.

Forse è per questo che siamo diventati così rapidamente amici.

Bill è morto lunedì 27 novembre 2023. L'ho scoperto qualche giorno dopo. Quel giorno la temperatura a New York, che lui amava tanto, era moderata, tra i 6 e gli 11 gradi centigradi. Nelle prime ore del mattino aveva piovuto abbondantemente. Alle otto le nuvole scomparvero e la giornata divenne soleggiata, anche se fresca. L'umidità era bassa. Lui era cieco e aveva seri problemi cognitivi.

Ma lui era calmo e tranquillo.

Era nato novant'anni prima a Philadelphia, in Pennsylvania. La sua prima mostra personale risale al 1964, presso la famosa galleria di Betty Parsons, all'età di trentuno anni.

Nei primissimi anni in cui ci siamo incontrati, Bill diceva con orgoglio - un orgoglio giocoso e sarcastico - di essere il nipote di un pericoloso mafioso siciliano. Lo raccontava ridendo, come se fosse qualcosa che si perdeva in un mondo mitico, in un'altra dimensione.

I libri sono sempre stati una luce magnifica e imperativa per entrambi. Tante volte abbiamo parlato di edizioni di autori, a volte sconosciuti, a volte grandi classici.

Poi, un giorno, mi capitò di trovare un libro sul nonno di Bill Anastasi. Un terribile assassino, un violento gangster. Ne comprai due copie, una per la

mia biblioteca e una per la sua. Quando prese in mano il libro, lui era livido. Quello che era sempre stato un sogno mitico perso nel tempo, uno scherzo sarcastico e ironico, aveva improvvisamente assunto la forma della vita, della storia, della realtà. E lui rimase sbalordito. Paralizzato.

Bill era una persona assolutamente pacifica, anche se se avesse dovuto lottare, sarebbe stato il primo, disse. Raccontò la sua unica esperienza di lotta in tutta la sua vita: quando era giovane, era in auto con una ragazza e all'improvviso fu intercettato da un altro veicolo, con quattro ragazzi molto aggressivi che lo minacciarono. Scese dall'auto, si mise in posizione di lotta e chiamò, uno per uno: "Forza! Chi sarà il primo?". E i ragazzi se ne andarono immediatamente. Bill disse durante una delle nostre deliziose cene: "Non ho mai lottato in vita mia! Non so nemmeno perché l'ho fatto. Ma dovevo farlo. È stata la lotta più veloce di sempre, ho vinto senza toccarli! E quell'esperienza mi ha insegnato molto sulla natura degli esseri umani".

Più tardi, avrebbe detto: "Emanuel, viviamo in un mondo molto pericoloso. Tieni presente che da Omero in poi siamo sempre le stesse persone - rileggi l'Iliade, l'Odissea, è tutto lì! Siamo ancora esattamente le stesse persone! C'è però un'importante differenza: ora abbiamo mitragliatrici, armi automatiche, missili, armi atomiche... ma siamo sempre gli stessi! Siamo altrettanto limitati come prima e, d'altro canto, abbiamo aumentato notevolmente la nostra capacità di distruzione!".

Qualche tempo dopo, nel 2001, durante le riprese del film su di lui, gli chiesi di ripetere questo pensiero.

E lui lo fece. E io lo ripresi.

Questo essere creativo e profondamente pacifico sarebbe stato il discendente di uno dei più brutali e temuti gangster di New York!

Quando Bill aprì le pagine del libro su Albert Anastasia - il cui vero nome era Umberto Anastasio - si sedette e rimase senza parole. Non ha sorriso né ringraziato. Era un peso che si era tolto dalle spalle. Un peso che solo lui conosceva e che credeva fosse già dolcemente evaporato nelle ombre di un universo mitico, nelle ombre di una memoria senza persone, tutte già morte.

Ora, il passato - che non gli apparteneva, ma che era anche lui - era sicuramente lì, davanti a lui, in quel libro.

Non so cosa abbia fatto Bill con quel libro.

Nel maggio del 2024, il giornalista investigativo Andrew Milne pubblicò un interessante articolo sul gangster: "Cofondatore di Murder, Inc. e capo della famigerata famiglia Mangano, Albert Anastasia è stato uno dei gangster più temuti di New York, fino a quando la sua storia non si è conclusa in modo

scioccante. La parola greca "anastasis" significa letteralmente "salire". È una radice appropriata per il nome di Albert Anastasia, che da povero ragazzo orfano di padre in Italia è diventato il gangster più temuto di New York - un uomo così sanguinario da essere chiamato 'Lord High Executioner'... (...) e la sua drammatica morte in un negozio di barbiere di New York".

Bill mi aveva parlato spesso di questa morte nel negozio di barbiere, un omicidio brutale come quelli che vediamo nei film di Scorsese, ad esempio.

Vito Genovese, Carlo Gambino e Joe Gallo sono stati presentati come le menti del crimine, ma gli assassini non sono mai stati catturati.

Sicuramente Anastasia si era spinto troppo in là.

Come possiamo accostare questa discesa e la dichiarata devozione di William Anastasi per John Cage, la cui vita era interamente dedicata all'amore? O ai suoi sogni romantici di una vita con Dove Bradhsaw, al suono dei preludi, delle mazurche o dei notturni di Chopin!

Il mondo di William Anastasi era il mondo della trasformazione, della metamorfosi.

Quando il 28 novembre 2023 ho saputo da Marcia Grostein - una cara amica, nostra vicina di casa a New York e brillante artista - della morte del mio caro amico, ho scritto immediatamente a Dove. Il 7 dicembre mi ha scritto un messaggio affettuoso. "Ogni giorno c'è così tanto da fare e ci sono così tanti, tantissimi ricordi sentiti da tutto il mondo...". - ha scritto.

Era il primo segno di John: il cambiamento!

Quella era stata la vita di Bill Anastasi, che ora si ripeteva, come se l'esistenza umana potesse in qualche modo, attraverso la memoria, non sottomettersi mai all'interruzione della metamorfosi.

Portai Bill e Dove in Portogallo e in Italia. Diventarono amici di Alberto de Genio, andarono a Punta Campanella...

Non capita spesso che ci sia una coppia di grandi artisti. Mario e Marisa Merz erano miei cari amici e sono stati un'eccezione. Le opere di Bill e Dove sono geniali.

Quando ho saputo della morte del mio caro amico, ho iniziato subito a pensare a come avrei potuto comporre un requiem per lui.

Un requiem è una messa dedicata ai morti. Per molti, l'espressione "messa" indica il senso di "lasciar andare" le cose materiali, di percepire un ordine che le supera. Tuttavia, l'origine etimologica della parola Messa, che ritengo corretta, è l'espressione ebraica matzâh, che indica l'idea di un pane piatto e non lievitato, come una sorta di pita, e che è stata tradotta in latino come "messa". Questa parola ha dato origine al termine "missione", il

distacco dalle questioni puramente materiali a favore di un obiettivo più grande.

Questo potrebbe essere stato il significato principale della matzah quando, ancora oggi, il Seder (Pasqua) celebra la favolosa partenza dall'Egitto, l'Esodo, Israele e l'esistenza umana. Una missione!

Questa è l'origine dei folares, soprattutto quelli salati, nel nord del Portogallo.

Bill era molto sensibile alla questione della missione.

È qualcosa che è sempre rimasto misterioso per lui.

Una volta, alla fine di una delle nostre cene, mi chiese perché componessi, perché facessi la mia musica, i miei libri, i miei progetti architettonici, lavorando instancabilmente e indisturbato per notti e notti... tante volte senza riposo, senza fine settimana o vacanze. In fondo, qual era lo scopo di tutto questo? Perché lo stavo facendo? Risposi che per me era qualcosa di misterioso, difficile da spiegare, come una sorta di missione, ma in un senso che trascendeva la mia stessa esistenza. Mi disse poi che John Cage aveva esattamente la stessa idea e che una volta gli aveva confidato che la sua ragione di vita, il senso della sua vita, era una missione. Neanche John riuscì a spiegare chiaramente cosa significasse. Per Bill, questa idea è sempre rimasta qualcosa di misterioso, di enigmatico.

Lo incuriosiva profondamente.

Messa - missione.

Bill Anastasi era una persona profondamente anticlericale e, allo stesso tempo, profondamente religiosa. Si opponeva sensibilmente a tutte le istituzioni, cosa che lo legava profondamente a John Cage e a me. Noi tre siamo sempre stati fortemente consapevoli dell'idea di anarchia, nel senso di una critica permanente alle manifestazioni della concentrazione del potere. Non siamo mai appartenuti a nessun partito, a nessuna ideologia o a nessuna religione in particolare. Abbiamo sempre creduto nell'importanza della libertà, cosa che diventerebbe rara in un mondo fatto di gruppi in perenne conflitto.

Ora che era in un'altra dimensione, avevo una sfida: comporre un requiem - una messa - per William Anastasi.

A Capodanno, dal 2023 al 2024, quindi nelle prime ore del 1° gennaio, mi trovavo da alcuni parenti vicino a Saint Malo, in Bretagna, nel nord della Francia. Una tempesta soffiava dal Mare del Nord. I venti hanno iniziato a ululare dopo la mezzanotte. Verso le tre ho sentito le onde d'urto delle gocce d'acqua e le urla del vento contro il vetro della finestra della camera da letto dove stavamo dormendo. Quei suoni erano l'espressione per eccellenza della

metamorfosi, delle trasformazioni della Natura!

Mi alzai, andai alla finestra, vi attaccai dei sensori e registrai il fenomeno.

Questo sarebbe diventato la base del requiem!

E così fu.

Ventidue anni prima, nel 2001, dopo una delle nostre deliziose cene, ho scattato una sessione fotografica a casa di Bill e Dove. Era mezzanotte passata. Il saggio fotografico è stato realizzato con il movimento delle luci e di tre corpi: Dove, Luciana e Bill. Questo è stato il materiale utilizzato per creare il film sul requiem.

Sia la musica che il film hanno a che fare con il movimento e il cambiamento.

Il titolo del requiem, della musica e del film, è 33.33 - perché alla fine della registrazione, sorprendentemente, questa era la sua durata, senza che io l'avessi fatto intenzionalmente: 33 minuti e 33 secondi. Ed è un evidente riferimento al brano 4'33" a John Cage, da lui tanto amato, e al caso, alle leggi della metamorfosi del mondo!

Un riferimento misterioso, nascosto dalla vita e dall'ordine occulto della Natura, che tanto inquietava William Anastasi.

Emanuel Dimas de Melo Pimenta

Locarno 2024